

Commento all'Introduzione e al Cap. 1 - Le ombre di un mondo chiuso.

Lecture proposte: Salmo 24; Mt 6, 7-13; Introduzione all'Enciclica "Fratelli tutti", nn. (1), 2, 4, 6

Partiamo dal **Salmo 24**, che nasce come salmo liturgico, per le processioni nel Tempio di re Salomone con l'Arca dell'Alleanza. Di questo salmo abbiamo una testimonianza antichissima, in una lettera di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano, nell'anno 103 dell'era cristiana, in cui si diceva che i cristiani lo usavano per la liturgia dell'aurora. Osserviamo la sua struttura: 2 versetti iniziali in cui si loda il Creatore per la sua grandezza, 4 versetti finali in cui lo si loda come Signore degli eserciti (non certo del piccolo esercito del paese di Israele, ma delle schiere celesti degli angeli), 4 versetti intermedi in cui si parla dell'uomo davanti a Dio: chi potrà stare davanti a Lui? Colui/colei che lo cerca (v. 6), che sale a cercarlo (v.3), che desidera da Dio benedizione e salvezza (v.5), che nel rapporto con gli altri uomini e con le creature tutte di Dio evita la menzogna, non usa il prossimo a proprio favore, non fa violenza. Abbiamo scelto questo Salmo proprio perché ci parla già delle relazioni dell'uomo con Dio, e di Dio con l'uomo: siamo tutti nelle sue mani, e Lui ci accoglie con tenerezza e ci protegge.

Il titolo dell'Enciclica, "Fratelli tutti", è ripreso dalle "Ammonizioni" di s. Francesco, un testo scritto dai primi frati che raccoglie alcuni consigli del Santo. S. Francesco è una figura molto importante, per il papa che ha scelto di chiamarsi come lui. Tutti noi sentiamo che il suo modo di vivere e di parlare è vicino allo spirito francescano, e dobbiamo anche ricordare che la sua enciclica precedente portava il titolo di "Laudato si". In questa terza enciclica il papa ci dice chiaramente che san Francesco ne è ispiratore. Nel brano di cui proponiamo la lettura si parla dell'atteggiamento del santo, capace di dialogare con i musulmani; allo stesso modo, anche papa Francesco ci dice che questa lettera enciclica è rivolta ad ogni uomo di buona volontà. Non è solo un modo di dire: il papa ha tratto spunto anche da incontri avuti con altri fratelli cristiani, sia ortodossi sia protestanti, e con il Grande Imam di Abu Dhabi, con il quale ha anche sottoscritto un importante documento comune.

Sappiamo anche che il tema trattato da papa Francesco in quest'enciclica (la fraternità) è a lui molto caro. Abbiamo avuto modo di capirlo già quando è venuto a Redipuglia nel settembre 2014, per i cento anni dall'inizio della 1ª Guerra Mondiale. L'omelia di quella messa era incentrata sul racconto dell'uccisione di Abele, sulla richiesta di Dio ("Dov'è tuo fratello?"), e la risposta di Caino, che il papa traduceva con molta efficacia con un "A me che importa?". Ecco, il tema di questo

primo capitolo è già tutto qui: la domanda di Dio "Dov'è tuo fratello?", la risposta dell'uomo "A me che importa?".

C'è un'altra cosa importante, prima di iniziare la presentazione del capitolo: il papa ci dice che parla "a partire dalle mie convinzioni cristiane". Quindi è aperto al dialogo con i non cristiani, ma a "partire dalle convinzioni cristiane". Quali? Il breve brano dal vangelo di Matteo ce lo può spiegare: è la preghiera del *Padre nostro*.

Se, dopo averlo letto o ascoltato col cuore, ripensiamo al Salmo 24, abbiamo subito chiara la straordinaria novità dell'annuncio di Gesù: da Dio come "Signore degli eserciti", cioè delle schiere celesti, presenza onnipotente e - vien da pensare - lontanissima, nella fredda solitudine dei cieli, Dio diventa il "Padre", anzi, il "papà" di tutti: dal Dio lontano al Dio del nostro intimo. Notiamo poi anche che, subito, questo "papà" è anche "nostro". Non "mio", ma "nostro": appena Dio ci è rivelato come Padre, non c'è più essere umano che non sia suo figlio, e l'umanità intera diventa un "noi": siamo tutti fratelli, perché tutti figli di Dio. Questo "noi" del Padre nostro ci comprende tutti, uomini e donne.

Essere fratelli ("Fratelli tutti") allora è un dato, non una scelta. L'enciclica non è un testo che ci esorta a sentirci fratelli; è un grido appassionato che ci chiede di riconoscere questo dato di fatto: siamo fratelli. Essere fratelli, poi, è ben diverso che essere amici. L'amico me lo scelgo, è simile a me; il fratello e la sorella, invece, li prendo come sono, qualcosa mi piacerà e qualcos'altro no. Riconoscerci fratelli include l'accettare la fragilità e la difficoltà di questa relazione. E, infine, essere fratelli non è qualcosa che resti sul piano del sentimento, perché include la responsabilità di ognuno per il proprio fratello: "Dov'è tuo fratello / tua sorella?" (cioè, in che situazione è? e come mai è in questa situazione? in che modo questo fatto mi riguarda?)

Come capiremo se la fratellanza è autentica? Papa Francesco ce la descrive come condivisione generosa, vissuta senza calcolo, senza misurare, senza aspettarsi un contraccambio. In questa relazione tra fratelli, ogni uomo e ogni donna possono e devono considerare l'altro, ed essere a loro volta considerati, non come un mezzo (per risolvere un problema, ottenere qualcosa, soddisfare una necessità...) ma come il fine dell'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Questi sono i temi fondamentali di tutta l'Enciclica.

Il 1° capitolo, in particolare, cerca di rispondere alla domanda "Dov'è tuo fratello?" guardando molto criticamente alla nostra situazione attuale. Nel fare questa analisi, il papa si chiede che cosa ne è stato dei nostri sogni. Ci rende consapevoli che abbiamo raggiunto livelli di benessere mai visti prima, né su così vasta scala. Non solo abbiamo fatto grandi progressi nella soddisfazione dei nostri bisogni primari - cibo, salute, abitazione - ma anche nella realizzazione di quelle

che il papa chiama "le grandi parole dell'umanità": giustizia, dignità, libertà, equità, pace, diritti umani, integrazione, apertura (culturale, economica), consapevolezza delle nostre identità culturali, valorizzazione delle realtà marginali (persone disabili, anziani, popolazioni indigene...), comunicazioni (libertà, accessibilità...)

Tutti questi sogni avevano come obiettivo il bene comune dell'umanità, costituivano un progetto per tutti. Ora, invece, ci dice il papa, l'idea di un progetto per tutti suona "come un delirio". Più aumentava il benessere personale e collettivo, più ci sentivamo infastiditi dai fratelli e dalle sorelle che cercavano di raggiungere gli stessi obiettivi. Dal fastidio si passava al distanziamento emotivo, poi all'analfabetismo relazionale (non sappiamo più relazionarci in modo fraterno), all'aggressività nelle relazioni. L'altro, anziché fratello, diventa "quello", mi dico che "io posso fare a meno degli altri", che "tutto finisce con me", ad ogni richiesta rispondo "a me che me ne viene? che vantaggio ne ho?". In sostanza rispondo come Caino: "A me che importa?"

In questa situazione, in cui l'uomo è visto come strumento, come mezzo per soddisfare le mie richieste e non come fine, ognuno progressivamente si impoverisce sempre più, e l'umanità intera rinuncia a sognare. E la questione non è, come ci piace pensare, di migliorare ciò che stiamo facendo, o di diventare più efficienti, ma di cambiare totalmente.

C'è speranza? Il papa ci risponde di sì, e ci indica tre elementi per farla crescere in noi.

In primo luogo, ci incoraggia a pensare che questo è "il cammino" di ogni generazione: le "grandi parole" devono essere riscoperte e fatte proprie da ogni generazione, non sono una placida eredità che si trasmette di padre in figlio.

Poi, ci invita a pensare che il cambiamento parte già da noi stessi, se coltiviamo in noi la vicinanza ai fratelli e alle sorelle, se pratichiamo la "cultura dell'incontro".

E infine, ci esemplifica come questo può avvenire e ci spiega come ognuno di noi può diventare capace di una "saggia comunicazione umana". Il papa ci invita a

ascoltare e tacere,
accettare di soffrire,
riconoscere l'essenziale e avere attenzione al "cuore della vita",
raccogliere con pazienza,
riflettere con serenità,
mantenere uno spirito libero.

La speranza, ci incoraggia il papa, "è audace"!

Teresa Candita